

CONTESTO STORICO

Il dialogo dei Melii

Nel 416 a.C durante il conflitto del Peloponneso (che vede contrapposte Atene e Sparta in un complesso gioco di alleanze che coinvolgono l'intero mondo greco) gli ateniesi mettono gli abitanti di Melo, un'isola delle Cicladi, di fronte a una dura scelta: sottomettersi al loro dominio o affrontare la distruzione. La risposta negativa dei melii porta a una punizione severa, uno dei momenti più tragici del conflitto: la città viene rasa al suolo, tutti gli uomini uccisi, e le donne e i bambini fatti schiavi.

Tucidide, storico dell'epoca, racconta il presunto dialogo tra gli ateniesi e gli ambasciatori melii, che avrebbe dovuto portare a un accordo. Nel resoconto, la difesa dei melii del loro diritto alla neutralità si basa su principi di giustizia condivisa, che includono il rispetto reciproco dell'autonomia delle città-stato; gli ateniesi, invece, argomentano principalmente sulla base di interessi strategici, negando il valore di qualsiasi norma o patto che non tenga conto della disparità di potenza. Secondo Tucidide, questo episodio evidenzia il prevalere di una logica bellica nei rapporti tra le città greche: il dominio del più forte sopra ogni considerazione di giustizia, equità o accordo.

La tragedia greca

La tragedia greca nasce ad Atene, nell'antica Grecia, intorno alla metà del VI secolo a.C. La sua "invenzione" è attribuita al poeta Tespi, che nelle Grandi Dionisie (feste in onore del dio Dioniso) del 534 a.C. avrebbe rappresentato il primo dramma. Nel V secolo a.C. la tragedia raggiunse la sua configurazione definitiva, divenendo la forma classica che fu poi presa come modello di riferimento in tutta la storia del teatro.

I maggiori tragediografi greci furono: Eschilo (525-456 a.C.), Sofocle (496-406 a.C.), Euripide (485-406 a.C.).

Nelle tragedie greche venivano affrontati argomenti che mettevano in campo valori universali, comuni all'esperienza di ogni uomo e alla vita di ogni società, quali l'amore, l'odio, il rapporto fra bene e male, il contrasto tra pace e guerra, la necessità di obbedire al volere degli dèi e del destino. Alla base di ogni tragedia vi era un conflitto irrisolvibile: due parti contrapposte, ognuna con le sue ragioni, per le quali non era possibile trovare un punto in comune.

Eroi, divinità, demoni, re, conquistatori, innamorati, le tragedie erano ricche di avventure che non arrivavano mai a un lieto fine. Il loro scopo era narrare episodi noti a tutti creando una narrazione condivisa ed educando la popolazione.

Originariamente, secondo la tradizione più antica, l'attore era uno solo e dialogava con il coro, Eschilo introdurrà un secondo attore e Sofocle un terzo, sempre in dialogo fra loro e il coro.